

Il nuovo amministratore delegato punta a tagliare le «diversificazioni»

Enel, Scaroni prepara la sua controriforma

Tatò torna all'editoria? Ipotesi Rcs nel suo futuro

Roberto Rossi

MILANO «Non voglio entrare nel merito e non voglio dare pareri sulle cose fatte o sulle quelle in fieri. L'unica cosa che posso dire è che quando un'azienda vuole cambiare pelle entra in territori inesplorati dove le probabilità di fare degli errori sono più alte che se resta nel suo mestiere». Neanche il tempo di sedersi sulla poltrona più importante società di energia elettrica italiana che Paolo Scaroni, neo amministratore dell'Enel, ha silurato la politica aziendale del suo predecessore, Franco Tatò. Niente più diversificazione, l'Enel si occuperà solo di energia.

L'idea di Scaroni di sbarazzarsi delle altre partecipazioni - il pensiero corre subito a Wind - non è un'idea peregrina e sotto può nascondere anche un doppio fine. Che l'idea non abbia il carattere dell'originalità non è difficile dimostrarlo. È da tempo che il centrodestra, soprattutto il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, tuona costantemente contro i vertici della società non appena questi cercano di mettere il naso fuori dal settore energetico.

È successo nel caso di Blu, quando Wind (di cui Enel è il principale azionista) annunciò di voler progettare una banca da realizzarsi con Banca Sella, ma soprattutto quando Tatò aveva pensato di affacciarsi al Sud con l'acquisto dell'Acquedotto Pugliese, ceduto poi dal ministro Giulio Tremonti gratuitamente alla regione Puglia e alla regione Basilicata. L'ultima uscita è quella di ieri del ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. Il quale ha detto che la diversificazione va bene ma se fatta all'estero. «La diversificazione è indispensabile - ha fatto presente il ministro - Siamo propensi però se, nel caso dell'Enel, avvenisse soprattutto all'estero, perché all'interno si parte da posizioni di vantaggio, da imprese dominanti».

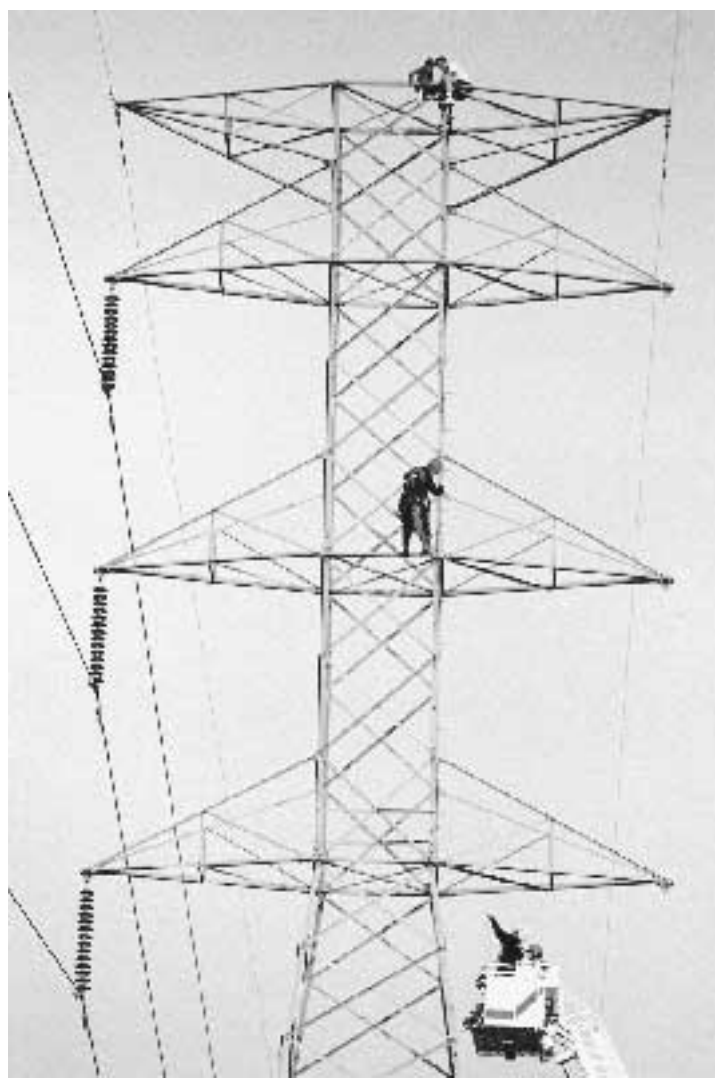
Ma al di là delle scelte strategiche, le parole di Scaroni possono avere anche un altro significato. Possono essere un modo gentile di dare il benservito ai manager della vecchia dirigenza, quelli in qualche modo legati a Tatò. Il primo nome che potreb-

be saltare è quello di Tommaso Pompei, amministratore delegato della Wind. Pagherebbe qualche scrocco avuto con il centrodestra in passato (caso Blu e Banca Sella). Con lui potrebbero saltare manager come Fulvio Conti (direttore finanziario), Angelo Romano (che si occupava delle relazioni con le istituzioni), Angelo Delfino (personale) e Mario Barozzi (direttore della pianificazione strategica). Un altro vicino a "Kaiser Franz" è Stefano Lucchini, direttore della comunicazione, che non ha esitato a scappare dalla Confindustria di D'Amato pur di tornare a lavorare con lo stesso Tatò. Altri nomi a rischio? Quelli di Vincenzo Cannatelli (Enel Distribuzione) e forse anche quello di Antonio Craparotta, capo di Enel Produzione. Quest'ultimo potrebbe avere anche una carta in più, in quanto il manager ha lavorato con lo stesso Scaroni in Techint.

Se queste sono solo delle ipotesi da veri-

ficare, l'unica cosa certa nel caso Enel è per ora l'uscita di Tatò. Al quale tra l'altro non dovrebbero mancare offerte di lavoro. Sul dove si possono raccogliere solamente indiscrezioni. Come quella che lo vorrebbe, data la sua lunga esperienza nell'editoria con Mondadori, in prossimità di entrare nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Un'ipotesi piuttosto concreta, in vista della possibilità di una fusione - da effettuarsi quest'estate - tra la stessa Rizzoli e la holding che la controlla (quell'Hdp guidata da Maurizio Romiti).

Tornando all'Enel, le parole di Scaroni non sono molto piaciute al mercato dove il titolo è arretrato (ieri a piazza Affari ha chiuso a -0,66%). E se - come ha ricordato Scaroni - «il mestiere dell'azienda è destinato a ridimensionarsi» con una revisione strategica, quello del mercato è di giudicare gli amministratori. Anche se appena nominati.



Un traliccio per l'alta tensione dell'Enel

contratti

Germania, accordo dopo 10 giorni di sciopero Ai metalmeccanici aumenti salariali del 4%

MILANO Accordo raggiunto in Germania tra imprenditori e il sindacato dei lavoratori metalmeccanici IG Metall, che raccoglie circa 3,6 milioni di iscritti. La positiva conclusione della vertenza si è avuta ieri pomeriggio dopo dieci giorni di sciopero che avevano paralizzato a turno alcune tra le principali fabbriche automobilistiche tedesche.

L'incontro decisivo tra le parti si è tenuto a Boeblingen nella regione del Baden-Wuerttemberg, la regione pilota da cui erano partiti gli scioperi e che ospita tra l'altro le fabbriche della Mercedes e della Porsche. L'accordo prevede un aumento salariale del 4% su dodici mesi, a partire dal prossimo 1° giugno, mentre dal 1° giugno del 2003 il rialzo scenderà al 3,1%. L'intesa include anche un pagamento una tantum di 120 euro da versarsi a maggio

del 2002. L'offerta iniziale degli imprenditori era stata del 3,3% ed era stata giudicata insufficiente dai sindacati, che chiedevano aumenti del 6,5%.

Un rappresentante del sindacato IG Metall ha spiegato che dopo l'accordo raggiunto ieri al tavolo negoziale, gli scioperi già proclamati saranno fermati, in attesa che i lavoratori si pronuncino con un referendum sui termini dell'intesa. L'intesa raggiunta riguarda per ora i 120mila lavoratori del Baden-Wuerttemberg. Successivamente, se verrà approvata, sarà estesa a livello nazionale e anche gli altri lavoratori delle altre regioni saranno chiamati a pronunciarsi.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici, il primo dal 1995, era stato dichiarato il 6 maggio scorso dall'IG Metall, dopo una consultazione tra i lavora-

tori che avevano votato in una percentuale del 90% a favore dell'azione di lotta. Limitato all'inizio alla regione del Baden-Wuerttemberg, lo sciopero è stato esteso poi, a partire dal 13 maggio, a Berlino e al Brandeburgo.

La fine degli scioperi costituisce una boccata d'ossigeno per il cancelliere Gerhard Schroeder e la sua campagna elettorale in previsione delle elezioni che si terranno il 22 settembre. Schroeder infatti non vedeva di buon occhio la prospettiva di un prolungato scontro sociale, contrassegnato da scioperi sempre più duri, in uno dei settori chiave dell'economia tedesca, suscettibile di compromettere gli ancora deboli segnali di ripresa economica. In diverse occasioni il cancelliere era intervenuto per invitare sia i sindacati che gli industriali metalmeccanici a trovare un compromesso ragionevole.

Tradizionalmente gli accordi nel settore metalmeccanico danno il «la» alla politica salariale degli altri settori. Sino ad ieri un solo altro accordo era stato concluso: nelle imprese chimiche dell'ovest della Germania, sindacati e industriali si erano accordati su un aumento salariale del 3,3%, più un premio «una tantum» di 85 euro.

COOP NORDEST

Firmato l'integrativo per i 3.500 dipendenti

È stato firmato il nuovo contratto integrativo aziendale per i 3.500 dipendenti di Coop Consumatori Nordest attivi in Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia. Il contratto integrativo aziendale contiene punti significativi in materia di diritti sindacali, organizzazione del lavoro - con la sperimentazione di forme di flessibilità in cinque supermercati - e di salario variabile, per il quale verranno introdotti, accanto a parametri legati ai risultati aziendali, anche parametri riconducibili al punto vendita su cui più diretto è il coinvolgimento ed il ruolo degli addetti.

MONTE DEI PASCHI

In crescita i conti del primo trimestre

Il Cda del Monte dei Paschi di Siena ha approvato i conti trimestrali che evidenziano un risultato lordo di gestione di 529,7 milioni (+8,6% rispetto al 2001) mentre l'utile netto di periodo raggiunge 161,7 milioni, in crescita del 4,6% sulla media dei trimestri 2001 e dello 0,9% rispetto al primo trimestre 2001. La raccolta complessiva cresce del 6,2%, a 173.562 mln, beneficiando del buon andamento della raccolta diretta (+6,1%). La raccolta indiretta raggiunge 95.077 mln (+6,2% su base annua). Gli impieghi alla clientela evidenziano un tasso di crescita del 6%.

TELECOM ITALIA

Non è necessario lo scorporo della rete

Per rendere più competitivo il mercato della telefonia fissa non è necessario uno scorporo della rete di Telecom Italia, basta definire in maniera dettagliata i criteri della separazione contabile all'interno della struttura dell'ex monopolista. Questa in sintesi la soluzione adottata dall'Autorità per le telecomunicazioni per attuare il «principio di parità di trattamento interno-esterno» per gli operatori aventi notevole forza di mercato. L'Autorità tlc ha definito «nuovi e più dettagliati criteri di separazione contabile», particolarmente riferiti ai servizi di accesso e di rete forniti da Telecom alle proprie divisioni e agli altri operatori. A Telecom è richiesto di adottare misure organizzative per dividere la gestione della rete dalla vendita dei servizi finali alla clientela entro la fine del 2002.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Lancia Lybra con nuovo motore 2.4 JTD 150 cv. E 1.9 JTD 115 cv.

Finanziamento

L.30.000.000

(€ 15.500)

in 48 mesi a tasso zero

più supervalutazione

L.2.000.000

(€ 1.033)

sul vostro usato.

Fino al 31 maggio.

LANCIA
www.buy@lancia.com

LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA €25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €15.500,00
DURATA 48 MESI - 48 RATE DA €322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA €129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE Sava.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.